

[Ho introdotto qualche modifica per ottenere una maggiore fedeltà al testo di V; ho inserito nuove nn. 2, 26, 30, 52 e 61; ho modificato le nn. 17 e 37 ed ampliato le nn. 16, 37 e 53 il 16 luglio 2024]

AL CARDINALE GIACOMO ORSINI¹.
(Tommaseo 223, Gigli 28)

[V, cc. 39v-42r;

Il recensione: P⁴, cc. 20vb-22ra; B, cc. 118v-119v; P², cc. 77rb-78va; H, cc. 111va-112va; P¹, cc. 89va-91ra; P³, cc. 82ra-83rb; P⁵, cc. 3vb-5ra; F², cc. 12v-15v; Lo]

A misser Iacomo cardinale degli Orsini^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo^b 2 padre in Cristo^c Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi colonna ferma e stabile, posto a nutrire nel giardino della santa Chiesa³: per li molti venti contrarii che vengono -che^d non fusse di pietra ben fondata [Mt 7,27]- verrebbe meno; conviene ch'el fondamento sia cavato ben giù, ché se fusse poco, anco sarebbe debile.

O padre in Cristo Gesù, voi sete colonna posta per umiltà, la quale umiltà s'acquista nel vero conoscimento di sé medesimo; e però cade l'uomo in superbia, perché non conosce sé: che se conoscesse sé medesimo non essere, mai non caderebbe in superbia⁴. Ma l'essere ch'egli à, à ricevuto^e da Dio⁵, ché noi non pregammo mai Dio che ci creasse; mosso dunque dal fuoco della sua divina carità⁶, per l'amore ch'egli ebbe alla sua creatura, guardandola dentro da'ssé⁷ s'inamorò della bellezza sua e della fattura delle mani sue⁸.

Tutti i mss sono affetti da una lacuna (v. la n. 38), che mostra il loro discendere da un unico archetipo. V -ms. base da cui recupero un'importante lezione, v. n. 17- copia da un subarchetipo con errori che non cerca di correggere (o li introduce copiando meccanicamente); gli altri mss. discendono da un subarchetipo che riproduceva l'edizione della raccolta Maconi fatta dal Caffarini, che fece copiare quelle lettere "in solatium personarum utriusque sexus et presertim ordinis de Penitentia sancti Dominici".* Metto in apparato le lezioni che risalgono agli interventi del Caffarini in P⁴ BP² HP³ P⁵ F² (P¹, vicino a H, non è collazionato) e le lezioni di V non messe a testo. Le microvarianti sono riportate in calce all'ultima p. di testo; li pubblico anche le lezioni delle sottofamiglie BP² e P⁵ F² ed errori evidenti e microvarianti di V. Il ms Lo presenta nella 27^a L. un riassunto di questo testo (v. www.dekasisime.it). Forme e grafia sono del ms senese P², ma ho corretto effetto in affetto (bis)**; non ho accolto la 's' scempia di conosce, considerandola un fatto puramente grafico. Restituisco il secondo anco (da HP⁴), di fronte alla diffrazione anche / ancora degli altri mss.

* Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento*, edd. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. catheriniane, 1974, III, VI, 14, p. 399.

** Cfr L'Introduzione di G. Auzzas a I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 204, sullo scambio tra le due parole.

^a V premette all'inscriptio: Seguita Una lectera laquale essa .K. scrisse etmando

^b caro V

^c dolce agg. BP² P⁵ F² (normalizzano l'incipit)

^d se P⁴ BP² HP³ P⁵ F²

^e solo agg. P⁴ BP² HP³

A mano a mano che ll'anima à riguardato^f in sé⁹, viene che truova la bontà di Dio: cresce l'anima in tanto fuoco d'amore¹⁰ che altro non può amare né desiderare se no solo Dio, in cui egli à trovato tanta smisurata bontà¹¹, però che, vedendo in sé essere quella pietra che tenne^g dritto el gonfalone della santissima croce (ché né pietra l'arebe tenuto, né cchiovo confitto, se non fusse la forza dell'amore che Dio ebe all'uomo)¹², questo mi ricordo che fu detto una volta a una serva sua¹³, dicendo ella per ismisurato desiderio che aveva: «O Signore mio, s'io fussi stata della pietra e terra dove fu fitta la santa^h croce tua, quanto mi sarebe di grazia! Ch'io arei ricevuto del sangue tuo che versava giù per la croce»¹⁴. Rispondeva la primaⁱ Verità¹⁵, e diceva: «Figliuola mia carissima, tu e l'altre creature che ànno in sé ragione fuste quella pietra che mi teneste, cioè l'amore ch'io ebi a voi, ché neuna altra cosa era suficiente a tenermi Dio-e-Uomo».

Adunque vergogninsi e' cuori miseri miserabili^j ¹⁶, dati solo alle grossizie e miserie di questa tenebrosa vita, alle grandeze stati e dilizie del mondo. Questo tale fa el fondamento tanto in su, con amore proprio di sé medesimo, perché non vuole durare fatica né tenere per la via degli obrobii, della viltà e povertà volontaria, la quale via trovò^k ¹⁷ el dolce e buono Gesù¹⁸. Dico, carissimo^l fratello, che questo tale non dura, ma ogni piccolo vento¹⁹ el dà a terra, però ch'el fondamento suo -cioè l'amore e l'affetto²⁰- è posto in cosa vana leggiera e transitoria, che passa e va via come el vento²¹.

Ben vedete che neuna cosa à in sé fermeza, se no solo Dio²². Se ella è vita, ella viene meno: da vita andiamo alla morte, da sanità ad infermità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà²³: ogni cosa passa e corre via^m. Oh come è semplice colui che pone l'affetto tuttoⁿ in loro! Tutto vel pone, perch'egli ama sé medesimo d'amore sensitivo: ama quello che si conforma con quella parte sensitiva piccola²⁴. Non s'ama sé d'amore di ragione^o fondato in virtù²⁵, ché se s'amasse ragionevolmente (che ciò che ama amasse con ragione e con virtù -e non per diletto sensitivo d'amore proprio, diletto e piacimento del mondo, piacere più a'ssé e alle creature che a Dio-), se venissero meno non perderebe nulla, né pena ne patirebbe^p ²⁶, perché non vi sarebe l'amore²⁷. Ché, solo, la pena cade in coloro che amano fuori di Dio; ma chi à^q ordinato in lui, che sé e ogni cosa

^f riguardata V [+P³] (v. nota)

^g tiene V

^h om. P⁴BP²HP³P⁵F²

ⁱ la prima] prima V; la dolce prima P⁴BP²HP³P⁵F²

^j superbi agg. P⁴BP²HP³P⁵F² (v. nota).

^k tenne P⁴BP²HP³P⁵F²

^l caro V (v. la n. 2)

^m passa e corre via] passa uia BP², passa corre e ua uia P⁴

ⁿ om. P⁴BP²HP³P⁵F²

^o d'amore di ragione (V [+BP⁴]) di ragione damore HP³ (v. nota 25)

^p patirebbeno > patirebbe V; soster(r)eb(b)e rell.

^q à] e (=è) P⁴P⁵F² (lectio faciliior)

ama con la ragione del conoscimento vero fondato nel suo Creatore²⁸, non cade pena in lui. Vede bene che neuna cosa^f li dà o tolle spiritualmente o temporalmente: egli nol fa altro che per nostro bene e nostra santificazione²⁹.

Allora con questo lume e conoscimento ch'egli à acquistato di sé e della bontà di Dio e della sua inestimabile carità egli s'aumilia, cavando³⁰ con odio e dispiacimento di sé; nasce in lui una pazienza nelle pene ingiurie scherni e vilanie ch'egli sostenesse, però ch'egli è contento di sostenere pena, considerato che egli è stato ribello al suo creatore³¹. Poi che egli è fatto^s, el fondamento, e egli diventa pietra ferma e stabile, posto e confermato in su la pietra di Cristo Gesù³², seguitando le vestigie sue; e in altro non si può^t dilettere né amare né volere, se no quello che Dio ama; odia quello che Dio odia³³. Allora riceve tanto diletto forteza³⁴ e consolazione, che neuna cosa che sia, né dimonio né creatura, el può indebilire né dare amaritudine neuna³⁵, perché colà dove è Dio è ogni bene³⁶. Non si ritraga più el cuore nostro^u da tanta delectazione^v ³⁷: non più negligenza né ignoranza.

Seguitatemi l'Agnello svenato³⁸, aperto in sulla^w santissima croce³⁹; altrimenti, carissimo padre, voi colonna posto ad aiutare e sovenire in ciò che potete la dolce sposa di questo Agnello⁴⁰ <non rendreste a lui el debito dell'onore, ché questo Agnello>^x ⁴¹ solo v'à posto^y non per vostra^z bontà ma per sua, perché rendiate l'onore a'llui e la fatica al prossimo vostro⁴². Siate, siate gustatore e mangiatore dell'anime, ché questo fu el cibo suo⁴³. Ben vedete che -poi che noi perdemo la grazia per lo peccato del nostro primo padre⁴⁴- non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se no perché gustassimo e godessimo la bellezza sua⁴⁵, vita durabile⁴⁶ senza morte. Non s'adempiva questa volontà: mosso dal fuoco dell'amore col quale ci aveva creati, vuole^{aa} mostrare che non ci à fatti per altro fine; truova^{bb} el modo d'adempire questa volontà: dacci per amore el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, sopra di lui punisce la nostra infermità e iniquità⁴⁷.

O fuoco dolce d'amore, tu gitti un colpo che insiememente tu punisci^{cc} el peccato sopra di te -sostenendo morte e passione, satolandoti d'obrobrii e di vergogna e vituperio, per renderci l'onore el quale perdemo per lo peccato comesso⁴⁸-, e con questo à placato l'ira del Padre tuo⁴⁹. Facendo

^r dio *agg.* $P^4BP^2HP^3P^5F^2$

^s è fatto] a fatto BP^2 , e stato P^4 , a (=à) P^5F^2

^t potea *V*, *che poi volge al passato* : amo... che dio odio

^u uostro *V* [$+BP^2P^5F^2$]

^v dilectione $P^4BP^2HP^3P^5F^2$

^w in sulla] in sulegno della $P^4BP^2HP^3P^5F^2$

^x non - Agnello: *om. mss, congettura mia (vedi nota)*

^y solo (sola P^4) v'à posto ($P^4HP^1P^5F^2$) sola ue posto *V*; solo ua posta P^2 ; soaue posto P^3 ; *om. B*

^z nostra HP^3B

^{aa} volse P^2 , uolle P^5F^2

^{bb} non trouo [=trovò] *V*; Trouo P^5F^2 *che anche sotto volgono al passato*: puni

^{cc} punisti $HP^3P^5F^2$

giustizia in te per me, sodisfacesti⁵⁰ la 'ngiuria fatta al Padre eterno tuo: così ài fatta la pace della grande guerra⁵¹.

Bene dice 'l vero quello dolce innamorato di Pavolo⁵², che Cristo è nostra pace e tramezatore [Ef 2,14]: ché è stato mezo a fare pace fra Dio e l'uomo. Or questo è il modo dolce e soave che Dio à tenuto per darci el fine per lo quale ci credò, mostrato^{dd} per efetto e per operazione⁵³; non ostante a quello ch'egli àffatto, ma continovamente fa, mostrandoci grandissimi segni d'amore. E tutto questo troverà l'anima se riguardarà^{ee} in sé medesima, ché ogni cosa è fatta per lei. Arendasi, arendasi la città dell'anima nostra^{ff} almeno per fuoco, se non s'arende per altro⁵⁴.

Oimé, oimé, non dormite più, voi e gli altri campioni della santa Chiesa⁵⁵; non atendete pure a queste cose transitorie, ma atendete alla salute dell'anime, ché vedete ch'el dimonio non si ristà⁵⁶ mai di divorare le pecorelle ricomperate di sì dolce prezo⁵⁷: e tutto è per la mala cura de' pastori, che sono fatti divoratori dell'anime⁵⁸. Atendeteci, per l'amore di Dio! Adoperate ciò che potete, col nostro^{gg} dolce Cristo in terra⁵⁹, che procuri di fare buoni pastori e rettori. Doimé, Dio amore! Non fate più scopiare e morire noi^{hh} e gli altri servi di Dio⁶⁰, ma siate sollicito a'ffare ciò che potete di mostrare che voi abiate fame de l'onore di Dio e della salute dell'anime. E non tanto sopra el popolo cristiano, ma anco sopra el popoloⁱⁱ infedele⁶¹, pregando Cristo in terra che tosto drizi el gonfalone della santissima croce⁶² sopra di loro. E non temete per neuna guerra o scandolo che avvenisse, ma fate virilmente, ché quello sarà el modo di venire a pace.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che della guerra che avete con questi membri putridi⁶³, che sonno ribelli al capo loro, voi preghiate el Padre santo che si voglia riconcigliare e fare pace con essi, ché, potendo avere la pace con quelli modi debiti che si richiegonno al bene della santa Chiesa, è meglio che a'ffare con guerra; poniamo che ingiuria abia ricevuta da'lloro, nondimeno dobbiamo discèrnare quello ch'è maggior bene. Di questo vi prego quanto so e posso, sicché poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo⁶⁴. Non dico più. Siate colonna ferma, fermato e stabilito in su la pietra ferma Cristo.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Perdonate alla mia presunzione, che presummo di scrivare a voi: scusimi^{jj} l'amore ch'io ò della dolce sposa di Gesù Cristo, e salute vostra^{kk}. Gesù, dolce Gesù^{ll}.

^{dd} la [=l' à] agg. $P^4BP^2HP^3P^5F^2$

^{ee} troverà... riguardarà] troua... riguarda P^4 , trouara... riguarda P^2 (riguardarà: *la forma senese da B*)

^{ff} uostra $V + P^2P^3P^5F^2$

^{gg} col nostro] chel nostro V (*che poi legge procura*) + P^5F^2

^{hh} uoi $V + BP^2P^3P^5F^2$

ⁱⁱ pagano agg. V (*v. nota*)

^{jj} scusami HP^3

^{kk} nostra HP^3

^{ll} amore agg. $P^4BP^2HP^3$ (*normalizzano; P⁵F² cambiano, v. infra*); Maria agg. *inoltre B*

DATA della Lettera: il protocollo di tipo antico e il riferimento alla crociata che è ancora in primo piano e sembra possibile -"tosto drizzi el gonfalone della santissima croce"- nonostante i conflitti (e non è soltanto ipotetica alternativa ai conflitti tra cristiani come in T.11 citata nella n. 53), mi fanno avanzare l'ipotesi che la lettera sia della fine del 1375, dopo l'inizio delle ostilità con Firenze. Il Gardner la datava all'inizio del 1376. L'*argumentum ex silentio* relativo al ritorno del papa, avanzato dal Fawtier per sostenere che il papa è già tornato a Roma e quindi datare la Lettera all'estate 1377, non è cogente, anche se Duprè Theseider, nelle sue *Note* inedite, lo accetta, ma solo per fissare un *terminus post quem* a una Lettera non altrimenti databile.

Note

¹ Sul cardinale *cfr* la Lettera D.XXIII - T.101, e la relativa n. 1.

² Correggo *V* per mezzo dei mss. dell'altra sottofamiglia, seguendo l'*usus dictandi* di Caterina: "dilettissimo e caro" non compare mai nell'*Epistolario*, contro 41 occorrenze di "dilettissimo e carissimo". Analogamente correggo, *sub* 'k', "caro fratello" (0 occorrenze) in "carissimo fratello" (71 occorrenze).

³ *Cfr* l'esortazione finale: "Siate colonna ferma, fermato e stabilito in su la pietra ferma Cristo". Sui cardinali come colonne *cfr* la n. 29 di D.XXIII - T.101; sulla metafora della Chiesa come giardino *cfr* la n. 19 di D.XXVIII - T.88 (nel *Dialogo*) e la n. 29 di D.XXXX - T.145 (in altre fonti).

⁴ *Cfr* D.XXXXVIII - T.108: "...vedendo noi non essere: el quale tolle ogni superbia e infonde vera umilità", e ivi la n. 30 su altri testi cateriniani e sulle fonti.

⁵ *Cfr* la n. 14 di D.III - T.41 per il *Dialogo* e il "Documento spirituale"; per le *Lettere*, *cfr* n. 5 di D.XXXX - T.145

⁶ In particolare sullo Spirito Santo come "fuoco di carità" *cfr* la n. 20 di D.I - T.30.

⁷ Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, I, *dist.* 36, *q.* 2, *art.* 1 *ad 2^{um}*: "si Deus indigeret respicere in aliquod exemplar extra se, esset imperfectum agens; sed hoc non contingit, si essentia sua exemplar omnium rerum ponatur: quia sic *intuendo essentiam suam*, omnia producit".

⁸ Con "divina carità (...) Dio riguardò e riguarda la sua creatura prima che ci creasse. Poi che riguardò in sé medesimo, innamorossene smisuratamente, sì che per amore ci creò": D.V - T.204, e la relativa n. 5. "Fattura" è termine scritturistico, *Eph* 2,10: "ipsius enim sumus factura creati in Christo Iesu", *cfr Ps* 91,5: "delectasti me Domine in factura tua et in operibus manuum tuarum exultabo". *Cfr* la divina rivelazione nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XCVIII, p. 270, rr. 20-21: "dilettomi, nel mio diletto medesimo, della fattura mia", che Caterina ripete nel cap CLIII, p. 519, rr. 2206-08; cap. CLXVII (ultimo), p. 585, rr. 178-79: "tu se' innamorato della bellezza della tua fattura". Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 27, vol. 1, p. 229, scrive: "egli è nostro Creatore, ed amaci come sua fattura".

⁹ L'erronea lezione di *V* presuppone che il soggetto sia ancora Dio. Ma *cfr* T.246: "Aperto l'occhio dello intendimento, e riguardato in sé la inestimabile bontà e carità di Dio..."; T.369: "raguardi in sé tanto amore, e il grande prezzo pagato per lei".

¹⁰ Sul "fuoco d'amore" dell'anima *cfr* la n. 18 di D.XXXVIII - T.141. Per altri testi volgari *cfr* *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 12, p. 43: "Il santissimo fuoco della carità sia nell'anima vostra, ardentovi e accendendovi del santo suo fervore"; n° 18, p. 75: "in voi si accendarà nuovo fuoco di carità, e ardarete tutte d'amore"; *Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi 1972, rist. Milano 1979, XV, p. 104: "il fuoco del divino amore, del quale ardevano l'anime"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, l. II, cap. 22, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, p. 138: "reluca di fuoco celestiale la carità, la cui fiamma, accendendo i prossimi, si spanda con amabile caldo puro".

¹¹ D.XXXXV - T.137: "Così l'anima che riguarda il suo creatore e la sua inestimabile carità (...) gittasi coll'affocato desiderio nella smisurata bontà di Dio, la quale truova in sé"; *Dialogo*, cap. CXLV, p. 481, rr. 1319-21. "Smisurata bontà" è sintagma attestato nelle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca, ed. critica a c. di C.

Delcorno, Firenze, Sismel, 2009, pp. 1063 e 1307, e nell' *Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. I, Pisa 1827, ad *Inf.* IX, *Proemio*, p. 146 (v. ed. a c. di G. B. Boccardo *et al.*, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi).

¹² *Cfr* D.VII - T.99: "come dicono e' santi, né chiovi né croce era sofficiente a tenerlo, se non fusse el legame de la divina carità", e la n. 23; D.XXVIII - T.129, n. 11 (*Dialogo e Lettere*), e D.LXXXV - T.246 cit. nella n. 46 qui sotto.

¹³ "Usa la Santa favellare come d'altra persona allorché rapporta o sensi, o anche le parole, che corsero fra Dio e Lei..." (Burlamacchi).

¹⁴ Nella Lettera T.73 Caterina rivolge a una monaca l'augurio di "gustare sempre el sangue che versa giù per la croce", e v. li le nn. 60 e 61. *Cfr* *Il pianto della Vergine Maria*, a c. di G. Guidetti, Reggio Emilia 1911, cap. 4, p. 52: "la Maddalena sempre teneva abbracciata la croce, e avea tutto 'l volto e la bocca insanguinata del sangue de la croce".

¹⁵ Il sintagma "prima verità" (=V) è meno frequente, ma ben attestato, per es. in D.XVIII - T.29 (e v. la n. 5), D.XXII - T.149, D.XXIII - T.101, D.XXXV - T.66, T.16, T.22, T.25, T.52, T.60, ecc.; *Dialogo* cap. II, XIII, ecc.

¹⁶ *Cfr* in D.LX - T.171: "miseri miserabili, iniqui e superbi", ma è molto più frequente (nell'*Epistolario* e nell'*Orazione I*) "miseri (e) miserabili [*Ap* 3,17]". Qui l'aggiunta redazionale (*sub* 'j') è indotta dal riferimento alla superbia all'altezza della n. 4.

¹⁷ La lezione degli altri *mss* maconani ("tenne") è una *lectio facilior* rispetto a quella di V. Cristo "trovò", cioè "introdusse, istituì", etc. *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXX, p. 416: "Cristo t r o v ò il battesimo, che dicono i sancti ch'è porta di tutti gli altri sacramenti"; Id., *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa 1997, 27, p. 211: "lo baptismo... è trovato ad tollere lo peccato originale"; F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, 28, in *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 206: "i sacramenti ha trovati per rimedio de' nostri peccati". *Cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, n° 56: "statum perfectionis instituit, *Matth.* 19 [v. 21]: «si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus: et veni sequere me»; Th. Aquin., *Super ep. ad Col. lectura*, cap. 3, l. 1 [ad v. 4]: "ipse est auctor vitae vestrae".

¹⁸ Sulla triade viltà/umiltà – povertà - pene *cfr* i testi volgari citati nella n. 20 di D.L - T.257 e Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expositio*, Parma 1869 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 24), *In I Petri*, cap. 2 [v. 21: «relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius»]: "[Ps.] *Bernardus*, «omnes viae Christi secundum carnem sunt *spontanea paupertas*, cumulata *vilitas*, tam assumpta quam illata *poenalitas*» [*non identificato*]. Altri testi volgari mettono in rilievo -anche se non in modo esclusivo- la povertà: *La Via della salute* [a. 1375], in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, p. 256: "O via sicura, via spedita, via monda, via certa, povertà di Gesù Cristo"; Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, pt. 6, str. 8, vv. 2.4-7, p. 74: "Iesu Cristo pio.../ volse esser pover con molto desio:/ e noi così doviam.../ seguitar lui.../ per la via, dico, de la povertade"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., L. 1, cap. 13, p. 88: la perfezione non sta "nel lassare le ricchezze, ma nella sequela di Cristo: e la povertà è la via" (*cfr Summa Theol.*, *Ila-IIae*, qu. 19, art. 12, ad 1^{um}). *Cfr* anche la via delle virtù di Cristo nelle nn. 8 e ss. di D.LXII - T.75.

¹⁹ Sui venti delle tentazioni *cfr* la n. 37 di D.XXIII - T.101, allo stesso cardinale. Si aggiunga il *Viridarium consolationis* del domenicano Giacomo da Benevento, II, cap. 19, 9: "Homo folium dicitur, qui *temptationis vento* rapitur et desideriorum flatibus movetur", ripetuto nella p. V, cap. 14, 22. L'ed. in rete del *Viridarium*, Ch. Nighman (<viridarium-project.wlu.ca/index.html>) individua la fonte in Gregorius M., *Moralia in Iob*, 11.44 (CCSL 143A, p. 619).

²⁰ Si può richiamare qui una certa analogia con la metafora dei "piedi dell'affetto", su cui v. la n. 6 della Lettera D.XXII - T.149.

²¹ *Cfr* la n. 6 di D.XIII - T.14.

²² *II Tim 2,19*, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887, *ad l.*: "il fermo fondamento di Dio sta fermo e permanente".

²³ Solo nella "vita durabile", detta Caterina nella Lettera D.X - T.24, "à vita senza morte, sanità senza infermità, ricchezze senza povertà, onore senza vituperio". È tema dei libri sapienziali e dei predicatori: *cfr Ps 30*, vv. 11-12: "defecit in dolore vita mea... infirmata est in paupertate virtus mea... factus sum obprobrium"; *Prov 11,28; 14,12 e 16,25; Lotharii Cardinalis (Innocentii III) De miseria humanae conditionis*, ed. M. Maccarrone, Lugano 1955, che cito dalla ristampa a c. di R. D'Antiga, col titolo *Il disprezzo del mondo*, s. I. 1994, I, VIII, p. 44, *De brevitae huius vitae*; XXVII, *De subitis infortuniis*, p. 76: "infortunium accidit..., morbus invadit, mors intercipit".

²⁴ Sulla parte sensitiva dell'anima *cfr D.XL - T.145*: "questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo creatore"; D.LXXXVII - T.195: "ogni debilezza è nella parte sensitiva".

²⁵ La coincidenza nei due rami della tradizione ($V + BP^4 [P^2 \text{ om. "d'amore"}]$; in P^5F^2 c'è un salto di un rigo) mi induce a rifiutare la lezione di HP^3 : "di ragione d'amore", dopo la quale bisognerebbe correggere e leggere "fondata" ($=P^2$). Allora 'ragione' significherebbe "criterio, principio" (lat. *ratio*, *cfr* oltre: "ama con la ragione del conoscimento"), e *cfr* Th. Aquin., *Super Sent., lib. 3, dist. 30, qu. 1, art. 4, resp.*: "dilectio Dei est causa et ratio dilectionis proximi"; *Summa Theol., Ia-IIae, qu. 100, art. 6, ad 1^{um}*: "dilectio Dei est ratio dilectionis proximi". Invece sulla lezione messa a testo *cfr T.304*: "non con amore di ragione, ma con amore de la propria sensualità." *Cfr* poi su "virtù": *Rosaio della vita*, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXIII, a c. di F.-L. Polidori, Firenze 1845, cap. 82, p. 96: "l'amore de' valenti uomini è tutto fondato in virtù".

La distinzione tra "amore sensitivo" e "amore di ragione" è tommasiana: *cfr Summa Theol., Ia-IIae, q. 26, art. 1, resp.*: "coaptatio appetitus sensitivi, vel voluntatis, ad aliquod bonum..., dicitur amor sensitivus, vel intellectivus seu rationalis".

²⁶ Forse il revisore dello *scriptorium* caffariniano ha corretto in base a "sostenere pena" del paragrafo successivo, lezione che a un ecclesiastico poteva risultare preferibile anche per la risonanza nella memoria di "poenam sustinentes" di *Iud 1,7*.

²⁷ Tutto il capoverso è così esposto nella Lettera T.224: "ogni cosa passa come il vento. Oggi vivo, e domane morto; testé sano, e testé infermo; testé ricco, testé povero (...). E però sostiene pena, ponendoci *l'amore e il disordinato desiderio*: perché non bastano, e non può tenere quello che ama". *Cfr* anche *Dialogo*, cap. CXXXI, p. 404, rr. 2572-76. Sull'amore disordinato v. la n. 40 di D.XVIII - T.29.

²⁸ Sull'ordine della carità *cfr* la n. 3 di D.XIII - T.14. Opportunamente il Tommaseo cita qui *Ct 2,4b*: "ordinavit in me caritatem". Su questo v., *cfr Postilla* di Ugo di S. Caro, *ad Gal 6,1*: "dicit Glossa [non individuato]: Ut Deum plus diligamus, quam nos, et nos quam proximum".

²⁹ *Cfr T.77, T.97*, dove cita *I Tess 4,3*, e soprattutto T.17: "vede che Dio non ci dà e non ci tolle se non per nostra santificazione". Al biblico "dà e tolle" (*Iob 1,21*: "Dominus dedit Dominus abstulit") subentra lo scolastico "dà e permette" in D.LV - T.181, T.5, T.39, T.62: "ciò che Dio dà e permette, el dà per sua santificazione, però che elli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (*Ez 33,11; II Pet 3,9*)", T.110, ecc. Nel *Dialogo* Dio alterna l'assoluto "do... consolazioni e tribolazioni" con "do e permetto".

³⁰ *Cfr* sopra: "conviene ch'el fondamento sia cavato ben giù".

³¹ *Cfr T.259*: "E però l'anima, alluminata in questo vero lume, non si duole d'alcuna fadiga che sostenga, anco, se la sensualità si volesse dolere, col lume della ragione la fa stare queta (...) ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi conformare con le pene di Cristo crucifisso".

³² La metafora esegetica "pietra di Cristo Gesù" ("quella pietra che è Gesù") è conservata da VP^4 (e P^4 alla fine legge: "pietra ferma di Cristo"). Sull'invito ad essere "pietra ferma" fondata sulla "pietra viva", Cristo, *cfr* la n. 2 della Lettera D.LXXV - T.232; su "seguire le vestigia" *cfr* la n. 15 di D.VII - T.99.

³³ *Cfr* la n. 21 di D.V - T.204. Le lezioni di V (*sub 't'*) sembrano voler attribuire i verbi a Cristo Gesù.

³⁴ *Ps 17,2; 30,4; 117,14*, ecc. *Cfr* Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 30, vol. 1, p. 279: "come mostra s. Agostino, da solo Dio è ogni nostra fermezza"; cap. 39, vol. 2, p. 33: "da lui non da noi è ogni

nostra fortezza". Su "diletto" e "consolazione" *cfr Ps 93,19*: "le tue consolazioni letificorono l'anima mia"; *II Cor 1,3; II Thess 2,16*: "amò noi, e diette a noi eternale consolazione" (*La Bibbia volgare* cit., voll. V e X, ad II.)

³⁵ *Cfr D.LXXIII - T.241*, a Giovanna Maconi: "Dio... dà tanta dolcezza, refrigerio e consolazione che per neuna cosa che avenga [l'anima] si può turbare". Al cardinale Caterina non osa proporre ciò che ha proposto al fratello: "Godetevi *nelle* tribulazioni, e riputatevene indegno che Dio vi mandi per la via del suo Figliuolo" (D.XV - T.10, e n. 5).

³⁶ *Cfr Thom. Antonii de Senis "Caffarini", Libellus de supplemento Legende prolixo*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, *pt. I, tract. II, 1*, p. 20: "dixit virgo confessori suo se vidisse Deum cum tanta delectatione quod nesciebat dicere nisi quia erat omne bonum". *Cfr Ier 32,42*: "adducero io sopra loro ogni bene"; *Ex 33,19*: "io mostrerò ogni bene" (*La Bibbia volgare*, voll. VII e I), che Tommaso, nel sermone "Beata gens", n° XX dei *Sermones*, ed. L. J. Bataillon, Roma - Paris 2014 (Editio Leonina, 44/1), spiega: "idest me ipsum, in quo est omne bonum" (e *cfr Summa Theol.*, I, q. 19, art. 6, ad 2^{um}: "in quo virtualiter omne bonum existit"). Nelle opere esegetiche -non tommasiane- comprese nel *Corpus Thomisticum* "omne bonum" si fonda su *Iac I, 17*: "omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est". *Cfr* anche Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XIII, § 29, p. 212: "Idio è tutto bene, e in lui è ogne bene e fuori di lui non è bene nullo, ma tutto male." La lezione di V ("Dio *et* ogni bene", v. dopo l'ultima p. di testo), con cambiamento della punteggiatura, è quindi meno plausibile.

Accanto alla tradizione esegetica domenicana, è da ricordare che "omne bonum", riferito a Dio è sintagma caro a san Francesco (*cfr Opuscula sancti patris Francisci*, ed. C. Esser OFM, Ed. Coll. S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1978: *Admonitiones VII,4*, p. 68: "cuius est omne bonum" e VIII,3, p. 69: "dicit et facit omne bonum"; *Laudes ad omnes horas*, 11, p. 187; *Regula non bull.*, XVII,18, p. 274: "cuius est omne bonum"; XXIII, 9, p. 291; *Expos. in Pater noster*, 2, p. 158: "a quo omne bonum") e ad Angela da Foligno, per es. nel *Liber* che cito dalla trascrizione del ms di Subiaco, f. 45vb, in S. Andreoli, *Sant'Angela da Foligno. Due libri*, ed. digitale 2014, pp. 244 e 245: Dio "est Omne Bonum et causa omnis boni et dator et factor et possessor omnis boni"; "in se continet omne bonum" (testo già edito in "Analecta TOR" 183 (2010), pp. 7-224).

³⁷ Avevo in primo tempo messo a testo "dilezione" (= $P^4BP^2P^3P^5F^2$). Ma Caterina detta "delettazione" (e sopra: "dilettare", "diletto") perché si adegua al (basso) livello spirituale dell'interlocutore (v. anche la n. 35), tanto da parlargli poco sopra di "consolazione", che invece deve essere fuggita, perfino se spirituale, dai veri servi di Dio. Scrive altrove infatti che gli Apostoli "spregiavano le consolazioni e abbracciavano le pene: così voglio che facciate voi": D.I - T.30, a una badessa; "Non mirate a vostra consolazione, né spirituale né temporale": T.36, a novizi olivetani; "non in su la mensa del diletto né di consolazione spirituale né temporale": T.227, a fra' Guglielmo; "Qui à fatto el suo principio: non nelle proprie consolazioni mentali": T.263, a m^a Montagna; "non cercare le proprie consolazioni spirituali": T.296, a d. Giovanni delle Celle; "levatoti da gustare il latte delle consolazioni mentali e attuali": T.320, a Stefano Maconi; chi è immaturo spiritualmente "non si diletta di gustare altro che il latte delle proprie consolazioni spirituali e temporali": T.333, a fra' Raimondo.

³⁸ *Cfr*, in questo contesto, *l'Orazione II* cit. nella n. 14 di D.XXXVII - T.136; e per altri luoghi delle Lettere la n. 4 di D.XXXXVIII - T.132.

³⁹ Il sintagma presente in V è minoritario ma non inusuale: contro cinque occorrenze di "in su la croce" abbiamo nove di "in sul legno della (santissima) croce".

⁴⁰ *Cfr* la n. 34 di D.XXXXI - T.138.

⁴¹ Presuppongo un salto per omeoteleuto e integro "non rendarete - Agnello"; l'ed. Gigli (n. XXVIII) integra: "caderete dal grado in cui vi aveva posto, non per vostra bontà...", ma parlare addirittura di una "decadenza" dal grado, anche solo morale, non mi sembra attribuibile a Caterina. La mia integrazione si fonda sul *Dialogo*, cap. XXXIV, p. 90, rr. 155.170-71: "inverso di me non mi rendono il debito de l'onore"; "non rendevano il debito di rendere onore e gloria a me"; T.213: "a Dio rende il debito de l'onore"; T.311: "a Dio doviamo rendere, per amore, gloria e loda al nome suo. (...) Adunque a lui doviamo rendere onore e amore"; T.358: "rende il debito de l'onore a Dio, e la dilezione de la carità al prossimo".

⁴² *Cfr* la n. 9 di D.VIII - T.105 e il mio articolo citato nella n. 30 di D.I - T.30.

⁴³ Su "mangiare anime", riferito a sacerdoti, *cf*r la n. 5 di D.VIII - T.200 (e anche la n. 7); sulla metafora esegetica "cibo delle anime" riferito ai sacerdoti e a Cristo, *cf*r la n. 20 di D.XXXVII - T.136 e la n. 9 di D.XXV - T.147.

⁴⁴ Ovviamente, Adamo: "in quo omnes peccaverunt" (*Rom* 5,12). *Cfr* I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Tratt. della superbia*, cap. III, p. 357: "tutta la massa della umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre e però... è privata della grazia di Dio..." .

⁴⁵ *Cfr* D.XXXXI - T.138 (e n. 5): Dio ci creò perché "godessimo e gustassimo la somma eterna bellezza sua". *Cfr* anche la n. 66 di D.XVIII - T.29, sulle fonti.

⁴⁶ Su "vita durabile" *cf*r la parafrasi di *Prov* 10,28: "anderanno in vita durabile", e *Eb* 7,16, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, voll. V e X, Bologna 1884 e 1887, *ad ll.* "Gustassimo" richiama la "mensa della vita durabile" nelle Lettere D.VII - T.99 e D.LVIII - T.165; nel *Dialogo* sarà Dio ad automanifestarsi come "vita durabile": "so' vita durabile" (cap. X, ed. cit., p. 31, rr. 618-19); "in/a me, vita durabile" (7 occorrenze).

⁴⁷ D.LXXVIII - T.235: "Egli à ristorato [D.Th.: "restituito"] e punite le nostre iniquità sopra el corpo suo". *Cfr* T.77, n. 8, sul tema anselmiano della soddisfazione vicaria, e n. 27; e inoltre D.XVIII - T.29, n. 44 e D.LII - Gardn. I, n. 19 per altri testi sulla morte redentrice di Cristo. Sulla "infermità del disordinato amore" (T.352), cioè sul tema del peccato come infermità dell'anima (presente in Giordano da Pisa, nel Passavanti, in Simone da Cascina), v. S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, XII, pp. 142.144: "O passione la quale tolli via ciascuna infermità, pur che lo ammalato voglia essere curato"; D.LXXXV - T.246: "La medicina contra le infermità nostre non è altro che esso fuoco d'amore - el quale amore non è mai spento da te! -. Questo riceve l'anima per medicina quando raguarda in sé piantato el gonfalone de la santissima croce, però che noi fummo quella pietra dove fu fitta e tenne questa croce, però che né chiovo né legno era sofficiente a tenere questo dolce Agnello immacolato, se l'amore e l'affetto non l'avesse tenuto". Tale tema è legato a quello del sangue come medicina, *cf*r T.101-D.23, n. 18, e a quello di Cristo medico: *cf*r la n. 12 di T.68.

⁴⁸ Su "gittare un colpo" v. n. successiva; sull'onore perduto a causa del peccato originale *cf*r D.XXXXIII - T.180, n. 9.

⁴⁹ Secondo la teologia della redenzione del *Cur Deus homo* di Anselmo "non è sufficiente pur uomo a sodisfare alla grande ingiuria che è fatta a te, Padre eterno, in alcuno modo. Ma tu, con l'amore che ài a noi, ài trovato el modo vestendo el Verbo della carne nostra, sì che *insieme* t'ài renduto l'onore e à placata l'ira tua, sostenendo la pena nella propria carne" (Lettera D.LXI - T.177); "In su la croce, amore dolce Iesu, *gittasti un colpo che sodisfece insieme* alla ingiuria del Padre tuo e alla colpa nostra vendicando la ingiuria del Padre sopra te medesimo (*Oraz. I*, ed. cit., p. 10, rr. 41-45); "fu sufficiente Cristo uomo, sostenendo le pene in su el legno della santissima croce, a soddisfare al Padre suo e a placare l'ira che veniva sopra de l'uomo. E *gittando uno colpo* questo dolce Verbo in su el legno della croce, e facendo *insieme* misericordia a l'uomo, à in questo modo contenta la misericordia e à donata la grazia a noi che l'avavamo perduta" (T.71).

"Gittare un colpo" (come "campione", v. oltre) appartiene al linguaggio militare, e si usa in espressioni enfatiche che sottolineano come il colpo non vada a vuoto, oppure, come nell'Epistolario, *insieme* colpisca due bersagli, cioè ottenga due effetti. *Cfr* Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, a c. di M. Gozzi, Milano - Trento 2000, cap. 325, p. 436: "non gitta colpo che non uccida"; *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a c. di M. Infurna, Padova 1999, cap. 171, p. 148: "colpo niuno no gittava ch'e' no tagliase o braccio o testa..."; *I fatti d'Enea: libro secondo della Fiorita d'Italia di frate Guido da Pisa*, a c. di D. Carbone, Firenze 1868, cap. 50, p. 91: "nullo colpo gittava indarno".

⁵⁰ Sulla soddisfazione vicaria *cf*r sopra la n. 47.

⁵¹ "Grande guerra" (con Dio) indica la condizione dopo il peccato originale, D.LXI - T.177, al card. Corsini: Gesù Cristo è "tramezzatore tra Dio e l'uomo, della grande guerra à fatta grande pace"; *Dialogo*, cap. XIII, p. 43, rr. 946-50.

⁵² Su "innamorato" vedi altri testi in T.175, n. 19; una possibile fonte è la *Postilla* del domenicano Ugone di S. Caro a *Phil* 3,1, dove Paolo è il capofila dei "crucis amatores"; più adeguata la *Postilla* di Nicolò di Lira a *Dt* 33,12, dove si dice, citando Agostino, che per Beniamino bisogna intendere l'apostolo Paolo, della

tribù di Beniamino, cui si applica il versetto “*amantissimus Domini habitabit confidenter*”. (I due testi in <gloss-e.irht.cnrs.fr>).

⁵³ Modo di dire che ritrovo nel *Commento* dell'Ottimo alla *Commedia*, t. I, Pisa 1827, *Inf.* IV, 130 ss. (ma v. n. 8): "della dignitate d'essa [filosofia], e del suo effetto e operazione". Riecheggia la terminologia scolastica, cfr Th. Aquin., *Quaest. disp. de potentia*, Torino - Roma 1953, q. 7, art. 1, ad 7^{um}: “diversi effectus divinae operationis”; Id., *Expos. super Iob*, Ed. Leonina, XXVI, Roma 1965, cap. 10: “licet sit una divina virtus operans, multiplicatur tamen eius operatio in effectibus”.

"*Non ostante* qui sta in senso prossimo a *non solamente*" (Tommaseo). Implica l'idea di una sovrabbondanza dell'azione di Dio: cfr *Ef* 1, 7-8: “avemo redenzione per il sangue suo, remissione de' peccati, secondo le ricchezze della grazia sua. La quale sopra abbonda (superabundavit) in noi”; e 3,20: Dio “è potente di fare tutte le cose più abbondevolmente che non chiedemo e più che non intendemo, secondo la virtù di Cristo la qual opera in noi”. (*La Bibbia volgare...* cit., X, ad l.).

⁵⁴ Lo stesso invito in D.LXI - T.177. Sulla "città dell'anima" cfr la n. 17 di D.XVII - T.28.

⁵⁵ Cfr D.XXIII - T.101, al card. Orsini: "Pregovi, per quello amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa". In Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di S. Serventi, Bologna 2006, VII, p. 131, Ambrogio fu “grande campione de la Ecclesia; Thomas Becket “volle essere campione e difenditore de la Chiesa” (XXII, p. 314); s. Paolo è detto “grande campione de la fede” (XXXIII, p. 466). Il papa stesso deve essere (in A. Pucci, *Libro di varie storie* [1361], a c. di A. Varvaro, «Atti dell'Accad. di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, vol. XVI/II, 1957, cap. 37, p. 261) “facitore di pace e struggitore di guerra, pastore de' pastori (...), campione di Santa Chiesa...”. Per Tommaso, *Super Ep. ad Philemonem lectura*, Torino-Roma 1953, l. 1, “omnes praelati sunt sicut spirituales milites Ecclesiae”.

⁵⁶ Per la lezione "non (si) resta", presente in due sottofamiglie (v. "Microvarianti" in calce al testo), non posso non sospettare che i copisti dei subarchetipi avessero nella memoria *Inf.* V,31: "la bufera infernal che mai non resta".

⁵⁷ *I Pt* 5,8, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, vol. X, Bologna 1887, ad l.: “vegliate, ché il vostro avversario diavolo, sì come leone ruggente, va dintorno addomandando chi egli divori”. Cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), n. 35: "(daemones) vivunt de raptu per animarum devorationem. *I Pet.* 5,8". Su "dolce prezzo" cfr la n. 12 di D.XIII - T.14; la lezione di *P⁵F²* "dolce sangue" (su cui v. la n. 3 di D.XX - T.127) è sintagma presente una volta nel *Dialogo* e nelle *Orazioni*, e nelle Lettere D.XXXVI - T.148, T.50, T.167, T.169, 182, 188, ecc., ma solo nella Lettera D.XIII - T.14 in connessione con "ricomprare": qui è innovazione di un copista che aveva nella memoria quel sintagma.

⁵⁸ Cfr D.LVIII - T.185, al papa, sul "pastore mercennaio"; D.LXXVIII - T.218, allo stesso: "prelati e pastori e rettori de la santa Chiesa... sono fatti mangiatori e divoratori dell'anime"; T. 2: " Egli non sono guardatori d'anime, ma devoratori, ché essi medesimi le mettono nelle mani del lupo infernale"; T.327; *Dialogo*, cap. CXXI, pp. 352-53, rr. 1264-65: "Sono divoratori de l'anime ricomprate del sangue di Cristo".

⁵⁹ Cfr la n. 35 di D.XXXII - T.133.

⁶⁰ D.LXX - T.211: "io muoio e non posso morire, e schioppo e non posso schiappare del desiderio ch'io ò della rinovazione della santa Chiesa - per onore di Dio e salute d'ogni creatura - (...). Dite a Cristo in terra che non mi faccia più aspettare"; T.11: "Ché oscura cosa è a pensare e a vedere, a vederci a guerra con Dio per la moltitudine de' peccati de' sudditi e de' pastori, e per la ribellione che è fatta alla santa Chiesa, con guerra de' corpi; dove la guerra ogni fedele cristiano debba essere apparecchiato a mandarla sopra gl'infedeli, e i falsi cristiani la fanno l'uno contra all'altro. E così scoppiano e' servi di Dio per dolore e amaritudine di vederli tanto offendere, e per la dannazione dell'anime che per questo periscono; e le dimonia godono, ché veggono quello che vogliono vedere".

⁶¹ Mi allontanano da V, che fa precedere “pagano”. Caterina non usa mai tale aggettivo riferendolo ai musulmani, chiamati sempre “infedeli”, e non è plausibile l'uso di tale aggettivo da parte di chi, come lei, era ben informata, da parte dei domenicani, sui musulmani, sul problema del passaggio in Terrasanta, sulle iniziative papali, ecc. E' più probabile che l'antigrafo di V (non V stesso, che talora si riduce a copiare senza capire ma non corregge né innova) abbia introdotto l'aggettivo, seguendo un uso semicolto, cfr *Il Libro dei Sette Savi di Roma*,

a c. di A. D'Ancona, Pisa 1864, p. 74: “sette re... pagani volevano... mettere il Papa a tormento e a morte, e distruggere tutta Cristianità. Le gienti di Roma feciono consiglio com'eglino si potesson difendere da questi *pagani saracini*”; A. Pucci, *Centiloquio*, III, 59, in *Delle poesie di Antonio Pucci* vol. I, a c. di Ildefonso di San Luigi (*Delizie degli eruditi toscani*, t. III, Firenze 1772), p. 34, sulla prima crociata: “Papa Urbano/ andò contro alla gente Saracina./ Con furia presa dal *popol Pagano*/ Gerusalemme...”.

⁶² Sul gonfalone della croce v. la n. 9 di DXXVIII - T.129 (fonti latine), e la n. 5 di D.XI - T.107 (testi volgari). *Cfr* A. Pucci, *Libro di varie storie* cit., cap. 37, p. 261, sui doveri del papa: “ed eziandio in atti d'arme dee operare (...) che saracini e pagani e tutti quelli che sono contra la fede di Cristo si [*rectius*: sì] riconoscano e, dove ciò non facessero, ispegnerli a suo podere”. (Ma sulla posizione di Caterina v. *infra*: “dare la vita per Cristo”, e, sulla sua “preoccupazione per la salvezza spirituale degli infedeli” (F. Cardini), v. la n. 42 di D.XXXII – T.133).

⁶³ La guerra (degli “Otto Santi”), con Firenze, sulla quale v. le Lettere successive. Su “membri putridi” *cfr* la n. 55 di D.XVII - T.28.

⁶⁴ *Cfr I Mac* 9,10: “si adpropriavit tempus nostrum moriamur in virtute propter fratres nostros”, la cui seconda parte è citata in Petrus de Tarantasia, *Super I Epist. ad Cor.*, cap. 9, l. 3, Torino-Roma 1953, ed. a integrazione del Commento tommasiano qui perduto. Ancora nel 1380 Guglielmo Anglico, maestro e discepolo di Caterina, scriveva agli Agostiniani inglesi: “Orate omnes ut cito veniat passagium et ut ibi simul omnes moriamur pro Christo”: M. - H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Fleete*, in “*Analecta Augustiniana*”, 18 (1941-42), II, p. 312, e p. 305 per la datazione. “*Cfr* il par. “Il passaggio e il martirio” nel mio articolo *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, nel volume *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Firenze [2011] (Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 3), pp. 166-169.